

CCCLXXXII SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDI 17 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Commemorazione del Generale Giulio Inganni:

GRAMMATICO
BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale
PRESIDENTE

Comunicazioni del Presidente

Comunicazione di ricorsi del Commissario dello Stato avverso leggi della Regione siciliana

Comunicazione di sentenze della Corte Costituzionale su ricorsi del Commissario di Stato avverso leggi della Regione siciliana

Consiglio comunale (Comunicazione di decadenza)

Congedi

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entra e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958» (470) (Seguito della discussione generale: rubrica «Lavoro, cooperazione e previdenza sociale»):

PRESIDENTE
BUTTAFUOCO
DENARO
IMPALA' MINERVA
RENDI
BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale

Interpellanza:

Pag.	(Annunzio di presentazione)	2776
	(Per lo svolgimento)	
	COLAJANNI	2777
	PRESIDENTE	2777
2778	LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio	2777

	Interrogazioni (Annunzio)	2776
--	-------------------------------------	------

Sui lavori di commissioni speciali:

2777	MANGANO	2779
	OVAZZA	2779
2778	LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio	2780
	NICASTRO	2780
	PRESIDENTE	2780

La seduta è aperta alle ore 18,10.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione ha fatto conoscere di non poter partecipare alla seduta odierna perché trattenerà a Roma per ragioni di forza maggiore.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Varvaro e D'Agata hanno chiesto congedo dal 16 al 24 luglio, dovendo partecipare, a Stoccolma, al Congresso mondiale per la cooperazione internazionale e il disarmo.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di decadenza di Consiglio comunale.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza della Regione ha trasmesso, a norma dell'articolo 53, ultimo comma, del D.C.P.R.S., 29 ottobre 1955, numero 6, copia del decreto presidenziale numero 166/A del 5 luglio scorso, concernente la declaratoria di decadenza del Consiglio comunale di Santa Flavia.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

MAZZOLA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) lo stato del ricorso, avanzato, in linea straordinaria, dal Consiglio comunale di Trapani avverso le decisione della Commissione di controllo, relativamente alla deliberazione del Consiglio comunale di Trapani, votata all'unanimità, per la costruzione di una nuova officina del gas in sostituzione della vecchia la cui gestione è risultata antieconomica e, comunque, inadeguata per la sua vetustà alle accresciute esigenze della popolazione trapanese;

2) il pensiero del Governo sulla importante questione di generale interesse di quel capoluogo. » (1502) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

D'ANTONI.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio per sapere:

1) se siano a conoscenza del grave atteggiamento intimidatorio assunto dai gestori dell'Esattoria comunale di Catania contro gli impiegati stessi in sciopero per motivi sindacali aziendali (assunzione di lavoratori straordinari al difuori delle garanzie contrattuali e di legge, violazione della libertà di sciopero, violazione della legge sulla stabilità di impiego); atteggiamento che si è concretato in una diffida al rientro in servizio, pena denuncia all'Autorità giudiziaria, inviata ad ogni singolo impiegato in sciopero il 5 luglio, la quale viene ad accrescere, per la sua patente illegittimità costituzionale, tutte le persistenti responsabilità della gestione S.A.R.I.;

2) se non ritengano di intervenire con urgenza per agevolare, nel rispetto dei diritti dei lavoratori esattoriali, la normalizzazione di una situazione che legittimamente minaccia di aggravarsi. » (1504) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

MARRARO - RENDA - OVAZZA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta è già stata inviata al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura della interpellanza presentata alla Presidenza.

MAZZOLA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per sapere se intenda rendersi interprete della viva preoccupazione del popolo siciliano per il grave pericolo di guerra determinato dalla invasione americana del Libano, diretta contro il moto di liberazione del mondo arabo, o se

intenda esprimere la solidarietà dei siciliani al popolo libanese ed a tutti i popoli arabi che lottano per la propria indipendenza. » (345)

COLAJANNI - MACALUSO - OVAZZA - CORTESE - NICASTRO - MARRARO.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza testè annunciata, si riferisce ai gravi avvenimenti che si stanno svolgendo in questo momento nel Mediterraneo; avvenimenti tragici si accavallano, si susseguono, minacciando la pace del mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni !

COLAJANNI. Io ritengo che l'Assemblea debba esprimere i suoi sentimenti e debba dire una parola per la salvezza della pace. Io non intendo certo illustrare adesso le ragioni che stanno a fondamento della nostra interpellanza, ma penso che il Governo vorrà discuterla con la urgenza che è resa manifesta dalla gravità stessa degli avvenimenti, che, lo ripeto, si accavallano come le ondate di un mare tempestoso nel nostro Mediterraneo, minacciano la pace del mondo, comportano un gravissimo, attuale pericolo di guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, ai sensi del regolamento, lei può chiedere che l'interpellanza venga svolta subito o nella seduta successiva.

COLAJANNI. Io chiedo che sia svolta subito, se il Governo è d'accordo, o, in via subordinata, che sia svolta domani con la presenza dell'onorevole La Loggia.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei, a titolo personale, ripetere quanto ho già avuto occasione di affermare altre volte, a proposito di consimili interrogazioni o interpellanze e cioè che, a mio parere, la materia è estranea alla competenza dell'Assemblea. Non esiterei a riaffermare oggi questo mio convincimento, se fosse in sede il Presidente della Regione ed all'uopo me ne autorizzasse; ed invece, come è noto, il Presidente della Regione, che doveva rientrare oggi a Palermo, non ha potuto farlo, a causa dello sciopero del personale dell'Alitalia e quindi sarà in sede solo domani. Ritengo, pertanto, che una questione tanto delicata, non per il risultato conclusivo, finale (convinto come sono che l'Assemblea regionale, con i suoi voti, non possa determinare un indirizzo degli avvenimenti ricordati, in un senso o nell'altro, o meglio così come sarebbe nell'auspicio di tutti coloro che amano il bene della pace e della serenità del mondo), ma perchè non ritengo che una decisione possa prendersi in assenza del Presidente della Regione.

Per questi motivi, signor Presidente, io chiedo che sia consentito al Governo di far conoscere direttamente dal suo Presidente, quando il Governo stesso è pronto a discutere la interpellanza.

PRESIDENTE. Allora si dovrebbe sospendere la decisione fino all'arrivo del Presidente della Regione. Onorevole Colajanni, è di accordo ?

COLAJANNI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Così resta dunque stabilito.

Comunicazione di ricorsi del Commissario dello Stato avverso leggi della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Informo che con nota in data 14 luglio scorso, la Presidenza della Re-

gione ha comunicato che addì 11 luglio scorso è stato notificato alla Presidenza stessa il ricorso alla Corte Costituzionale proposto dal Commissario dello Stato per la Regione siciliana avverso il decreto legislativo presidenziale: « Norme per il funzionamento del servizio di liquidazione del trattamento di quiescenza spettante al personale dell'Amministrazione regionale ».

Comunicazione di sentenze della Corte Costituzionale su ricorsi del Commissario dello Stato avverso leggi della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte Costituzionale, con sentenza del 25-27 giugno 1958, ha dichiarato che la competenza a determinare le tariffe nei trasporti in concessione regionali in Sicilia, nonchè ad autorizzare mutamenti successivi di esse, spetta alla Regione siciliana, salvo il potere di coordinamento generale dei prezzi attribuito agli organi dello Stato, e che tale sentenza è stata emessa a seguito dei giudizi promossi dal Presidente della Regione, rispettivamente, in data 11 ottobre 1958 all'oggetto autolinee urbane di Messina; in data 18 ottobre 1957, all'oggetto autolinee e filovie di Palermo, Trapani e Catania; in data 23 novembre 1957, all'oggetto abbonamenti sulle autolinee di Palermo e di Trapani.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo, in data 16 luglio scorso, il disegno di legge: « Provvidenze in favore dei comuni della Regione per impianti elettrici » (532).

Commemorazione del generale Giulio Ingianni.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Desidero commemorare brevemente il generale Giulio Ingianni, *ex se-*

natore della Repubblica e Presidente del Consiglio superiore della marina mercantile, deceduto a Roma la scorsa settimana.

Dai lontani albori della carriera nelle capitanerie di porto, seppe distinguersi come eminente studioso di diritto e di economia marittima, tanto da essere chiamato, giovanissimo, con i massimi luminari del jure, nella Commissione per la riforma dei codici, nella quale dette validissimo contributo per la elaborazione del Codice della navigazione.

Al termine della prima guerra mondiale, fu chiamato come tecnico, assieme al D'Amelio, al Pilotti, al Giannini e ad altri, a partecipare ai lavori della conferenza per la pace a Parigi e della Commissione per le riparazioni a Londra. Rivelatosi abilissimo diplomatico e strenuo difensore degli interessi italiani, contribuì in modo decisivo a sventare le menate da parte della Jugoslavia per l'assegnazione di un milione e 300mila tonnellate di naviglio *ex austro-ungarico*, che, malgrado tutte le congiure internazionali e il generale rilassamento della politica italiana, rimase «riestino».

Direttore generale della Marina mercantile nel 1924, potenziò e incrementò la flotta mercantile italiana, conducendola, fra l'altro, alla conquista del più ambito trofeo: il nastro azzurro.

Al momento della morte, ricopriva alcune pubbliche funzioni tra le più delicate; fra l'altro era Presidente del Consiglio superiore della marina mercantile, la cui ultima seduta presiedette il 3 luglio, pochi giorni prima dell'estremo trapasso. Fino a pochi mesi fa partecipò intensamente e sempre ascoltatissimo alle riunioni della N.A.T.O. in Europa ed in America e fu, in seno ad essa, fra coloro che più validamente contribuirono a scongiurare la crisi di Suez.

Lascia monografie di profonda dottrina; fra le altre, quelle scritte per l'*Enciclopedia italiana*, per il *Nuovo*, per il *Nuovissimo Dizionario italiano*, per la *Rivista Marittima* e per altre pubblicazioni tecniche. Collaborò anche alla stampa quotidiana, con lucidi, documentatissimi scritti per il *Globo* e *24 Ore*.

Silenzioso quanto operoso, non presentò mai

a nessun Governo il conto delle sue opere, pago sempre di servire la Patria con dedizione e intelletto d'amore. Io ritengo che l'Assemblea debba esprimere il suo cordoglio per tanta perdita.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Il Governo si associa alla commemorazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole pronunciate dall'onorevole Grammatico.

Sui lavori di commissioni speciali.

MANGANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra modesta azione politica, noi non pensiamo certamente di portare i deputati dell'Assemblea alla valutazione delle circostanze e dei patti di carattere internazionale sui quali nessuna possibilità c'è di deviare il corso degli eventi. Siamo più pratici e siamo più affezionati, vorrei dire profondamente attaccati, ai nostri problemi urgenti, i problemi che riguardano la vita economica e sociale della nostra Sicilia. E' per questo motivo, onorevole Presidente, che ho chiesto di parlare.

Dai giornali del mattino abbiamo rilevato che il Ministro dell'agricoltura ha aumentato di 50mila quintali il contingente di ammasso per il grano duro.

PRESIDENTE. Onorevole Mangano, potrebbe presentare al riguardo un'interpellanza o una mozione.

MANGANO. Siamo perfettamente d'accordo. 50mila quintali, sta scritto sul giornale; se è errato, ed io me lo auguro, anche 50mila sarebbero pochi. L'aumento di 50mila quintali costituisce una derisione al popolo siciliano, un oltraggio ai coltivatori di Sicilia, agli agricoltori di questa nostra terra. Il gior-

nale vantava tale dato a titoli di scatola come una conquista derivata e determinata dallo sforzo compiuto dai più autorevoli deputati della Democrazia cristiana.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. 150mila quintali.

MANGANO. Non potevo trascurare di levare una voce di protesta, a nome del mio Gruppo, nella nostra Assemblea, con l'augurio che arrivi al Governo nazionale affinchè non continui a trattare la questione del grano duro con quel distacco che ad un certo momento ci mette nella condizione di ripensare a noi stessi e a quelli che potrebbero essere gli atteggiamenti da tenere nell'immediato futuro. Noi siamo ancora tanto mal considerati dal Governo nazionale: 50mila quintali costituiscono una elemosina. Ora io dico che gli agricoltori di Sicilia debbono respingere questo oltraggio, questa ingiuria ed è per questo, è per protestare che ho chiesto che il Presidente dell'Assemblea mi autorizzasse a parlare.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Data l'importanza del problema relativo al grano duro, io consiglierei di esaminare l'argomento in questa Aula appena tornata la Commissione parlamentare recatasi a Roma. Riferisca la Commissione a questa nostra Assemblea sui risultati della sua missione, poiché quelli che la stampa ci ha annunciati non sono certamente tali da soddisfarci. L'aumento del contingente di 50mila quintali nulla modifica rispetto al contingente di 500mila che oggi abbiamo assegnato. E, se non ci tranquillizza rispetto all'attuale campagna granaria, tanto meno ci offre prospettive per la nostra agricoltura ove questo problema non venga rivendicato e rilanciato e nella nostra Assemblea e dagli agricoltori siciliani.

Faccio, quindi, richiesta formale perché,

III LEGISLATURA

CCCLXXXII SEDUTA

17 LUGLIO 1958

non appena la delegazione sarà rientrata, la Assemblea sia posta in grado di conoscere i risultati della sua missione e discuterne al riguardo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio. Io ritengo che l'Assemblea debba occuparsi al più presto di questo importantissimo problema. D'altronde, sono convinto che, senza le nostre sollecitazioni, il Presidente dell'Assemblea, che è capo della Commissione recatosi a Roma per perorare i nostri diritti, avvertirà l'esigenza di riferire a noi tutti, anziosi di sapere, come si è conclusa la missione stessa. Non mi associo, pertanto, alla richiesta dell'onorevole Ovazza perché ritengo che il Presidente dell'Assemblea non abbia bisogno di particolari sollecitazioni per riferire all'Assemblea.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Desidero ricordare al Presidente dell'Assemblea che in molte sedute venne deliberato di inviare all'esame di una commissione speciale il disegno di legge per le elezioni dei consigli comunali. Ebbene, questa Commissione da molto tempo ha già designato il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, ma attende ancora di essere riunita. Desidererei che sia sollecito il Presidente della Commissione ad indire al più presto una riunione, onde il disegno di legge sia esaminato nel più breve tempo possibile e venga all'esame nostro.

PRESIDENTE. Solleciterò il Presidente della Commissione speciale al riguardo.

Seguito della discussione del disegno di legge :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Dichiaro aperta la discussione generale sulla rubrica « Lavoro, cooperazione e previdenza sociale ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Buttafuoco. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo, nelle precedenti discussioni sui bilanci preventivi, di prendere la parola sulla rubrica del lavoro e della previdenza sociale. Se oggi torno a chiedere di parlare sulla stessa materia non è perchè da parte mia si possa, con sommario giudizio, dire che i problemi, i vari problemi del complesso mondo del lavoro, siano stati del tutto risolti (o del tutto non risolti) ma perchè tali problemi meritano particolare richiamo all'attenzione dei signori colleghi e dei componenti del Governo. Oggi si profila tutta una nuova epoca per il mondo del lavoro, per i particolari avvenimenti che si presentano all'attenzione di noi tutti. Mi riferisco principalmente alla legge sull'industrializzazione che noi abbiamo votato, all'attuazione delle nuove direttive della politica agraria, e soprattutto al Mercato comune europeo. Questi tre aspetti nuovi, di particolare importanza, io desidero oggi sottolineare all'attenzione dell'onorevole Assessore relativamente a quella che è la politica espressa nei capitoli 741, 742 e 746 del nostro bilancio di previsione. In questo nuovo quadro politico-economico, il problema sociale dei lavoratori siciliani si inserisce con tinte che potremmo definire fosche, da fare assumere a quel quadro stesso un aspetto desolante se si guarda a quell'angolo che è destinato alla nostra nazione.

E' noto a tutti che l'Italia, con un milione 917 mila disoccupati, pari all'8,9 per cento delle forze del lavoro nazionali, rappresenta il 50 per cento, circa, della massa di disoccupati dei sei paesi membri della Comunità europea.

In considerazione di questa precaria situazione dagli organi del Mercato comune europeo è stato concesso un periodo di cinque anni per l'allineamento della nostra manodopera nel quadro della circolazione generale. Evidentemente, se noi in questi cinque anni non

dovessimo riuscire ad inserire i nostri lavoratori nella circolazione della manodopera europea, rischieremmo di venire soffocati dall'iniziativa economica degli altri paesi e di perpetuare da noi il fenomeno della disoccupazione. Poiché la maggiore percentuale di disoccupati è data dai lavoratori dell'agricoltura, in prevalenza netta nelle regioni meridionali, non vi è alcun dubbio che il verificarsi di quell'evento sarebbe fatale per noi, perchè pregiudicherebbe lo sviluppo industriale ed agricolo della Sicilia.

Quando nell'immediato dopoguerra ci si mise all'opera per la ricostruzione di tutto quanto era stato travolto da quegli avvenimenti funesti, il primo problema ad emergere fu quello impellente del Mezzogiorno e delle isole. E da allora ad ora, senza contare gli studiosi che, molto prima, furono sensibili alle tristi vicissitudini delle popolazioni del Mezzogiorno, una fiorente letteratura ricca di nomi illustri è venuta fuori intorno alla questione e, quasi a volere sottolineare l'urgenza dei problemi, si sono addirittura coniati dei termini che sintetizzano la triste situazione. Le varie regioni sono state suddivise in regioni sviluppate e in regioni sottosviluppate. Si sono definite zone sviluppate quelle economicamente progredite in virtù di un progresso tecnico, dove sono le fabbriche dove sono le miniere, sviluppati i mezzi di comunicazione, l'agricoltura meccanizzata e specializzata e sono altissimi i redditi medi. E' stata, invece, indicata come zona sottosviluppata quella in cui l'agricoltura si trova allo stato arretrato, ove scarseggiano i mezzi di comunicazione, ove sono insoddisfacenti le condizioni igieniche delle popolazioni, bassi i redditi medi e alte le percentuali dei disoccupati. Gli economisti moderni, fautori del progresso tecnico, hanno voluto dare una base scientifica e quindi universale alla teoria da essi propugnata fino al punto di volere porre una misura nel progresso tecnico. Hanno definito la produttività la misura del progresso tecnico ed hanno sentenziato ponendo addirittura come principio fondamentale dell'economia libera che « un aumento della produttività è reso possibile da uno sviluppo tecnologico il quale abbasserà il costo dei beni e aumenterà il livello della popolazione ». Se noi accettassimo — *sic et simpliciter* — questi principi ignorandone i limiti e le eccezioni che ogni

assunto praticamente ed ambientalmente pone, dovremmo concludere che per una regione sottosviluppata, come è la Sicilia, sarebbe sufficiente uno sviluppo industriale ed agricolo per guarirla di tutti i malanni economici e sociali che l'affliggono. Ciò sarà vero solo se misuriamo la produttività generale con il rapporto tra prodotto regionale netto reale e la quantità di lavoro impiegata dalla Regione; il solo indice che più direttamente esprime il rapporto esistente tra l'attività economica e il benessere della società.

Ed allora, a questo punto, dobbiamo porre i seguenti limiti che condizionano la rinascita della Sicilia:

- 1) nel campo dell'attività a cui si indirizza lo sviluppo industriale;
- 2) la destinazione del prodotto della terra e dell'industria;
- 3) interferenza dei due grandi rami di attività, agricoltura e industria;
- 4) la capacità di assorbimento delle forze del lavoro nell'uno e nell'altro ramo in un equilibrio tale da non provocare sfasature;
- 5) conseguente capacità dello sviluppo agricolo-industriale di elevare il reddito medio *pro-capite*. Infatti è cosa facile aumentare la produttività a spese della produzione, con la conseguenza che lungi dal determinare un aumento del potere di acquisto dei redditi di lavoro si finirebbe col ridurlo e invece della diminuzione dei prezzi otterremmo un aumento dei profitti. Non si può consumare ciò che non è stato prodotto; si deve produrre ciò che da tutti si può consumare. Nel nostro caso, il campo di attività del nostro sviluppo industriale dovrebbe tendere ad industrializzare i prodotti della terra, a dare all'agricoltura i mezzi meccanici e chimici, e quest'ultima a produrre prevalentemente quanto poi è necessario alla industria. Bisognerà soprattutto, e la cosa è stata già avvertita, una radicale trasformazione delle colture isolate, rese possibili soltanto da un vasto piano di trasformazione fondiaria che comporta la costruzione di dighe, di canali di irrigazione, di strade e di bonifiche. I presupposti di tutto ciò nelle chiare cifre del bilancio vi sono, ma sono soltanto dal lato economico, perchè mancano del tutto o sono irrilevanti, dal punto di vista sociale, i correttivi delle ripercussioni che essi recano nel campo dei lavoratori.

Quale sarà la capacità di assorbimento delle

forze del lavoro da parte dell'industria e della agricoltura specializzata e meccanizzata? Dalle statistiche regionali relative al 1956 si rileva che su un milione 350mila di lavoratori occupati, 597mila sono dediti all'agricoltura (nel 1955 erano 602mila); 333mila dediti all'industria (362mila nel 1955); 425mila dediti ad altre attività (410mila nel 1955). Di contro abbiamo un indice di produzione, per l'anno 1956, di 127,8 (base 1953 = 100). L'esame di queste cifre mette in luce sorprendenti risultati: abbiamo, infatti, un aumento della produzione industriale, ma un forte calo dei lavoratori (29mila in meno) addetti all'industria che fa luce piena sui limiti che abbiamo posto circa la capacità di assorbimento della manodopera; che la meccanizzazione della agricoltura, lo scorporo delle terre della riforma hanno operato un esodo di 5mila unità di lavoratori addetti all'agricoltura e che di questi 34mila lavoratori in meno (29mila in meno nell'industria, più 5mila in meno in agricoltura) soltanto 15mila hanno trovato lavoro in altre attività, diverse dall'agricoltura e dall'industria. Gli indici della disoccupazione potremmo quasi dire che sono stazionari. E' stato rilevato da uno studioso, il professore Tagliacarne, che, nonostante i pubblici interventi, le zone ricche dal 1952 ad oggi hanno continuato ad arricchirsi e quelle povere continuano a rimanere povere; al reddito medio *pro-capite* di lire 491mila (il più alto) di Milano, fa riscontro il reddito di 89mila di Caltanissetta (inferiore di lire 8mila al più basso d'Italia); al reddito di Aosta (416mila) fa riscontro quello di Enna (97mila) e di Agrigento (91mila). Se questo è il reddito medio *pro-capite* delle nostre tre province più depresse d'Italia, dobbiamo concludere che vi sono individui che vivono in Italia disponendo solo di lire 54 al giorno e ciò soprattutto nelle nostre zone. E' qui, onorevoli colleghi, che bisogna fare il punto della situazione, di quella situazione così triste dei lavoratori della nostra regione. Dobbiamo approfondire la nostra ricerca sulle cause che determinano la povertà dei nostri lavoratori, la loro attiva presenza nel processo evolutivo della nostra economia è messa in chiara evidenza dalle statistiche. Noi ben sappiamo che i benefici che possiamo attendere dai piani di sviluppo dall'economia siciliana sono a lunga scadenza, mentre la maggior parte dei la-

voratori esige, al contrario, dei risultati immediati, che oggi non siamo in grado di dare, ma che vorremmo quanto meno intravvedere. Ben conosciamo gli ostacoli che possono impedire o notevolmente ritardare il miglioramento delle condizioni di vita dei nostri lavoratori, ma abbiamo il santo dovere di cercare i mezzi per rimuovere questi ostacoli. Tacerò sulle cause — note peraltro a tutti — della povertà dei lavoratori, dei braccianti in ispecie, perché sarebbe come rifare la storia, piena di lotta e di incomprensione, del lavoro dei siciliani, e mi limiterò invece ad illustrare le cause che determinano e ancor più in avvenire potranno determinare l'esclusione dei nostri lavoratori sia dai piani di sviluppo interno che da quello europeo. In tutte le economie in via di industrializzazione è stato notato il fenomeno dell'abbandono delle campagne. Non c'è motivo di ritenere che domani ciò non avvenga anche in Sicilia. Anzi dovrebbe avvenire in maggior misura, al momento che nell'isola, accanto alla fase industriale è stato predisposto il piano di sviluppo dell'agricoltura. Il quale ultimo, come dicevo prima, migliorando permanentemente il fondo, bonificando e meccanizzando, determina nuove colture alle quali non sono preparati tecnicamente i lavoratori e una maggiore disoccupazione nel settore anche per lo esodo che viene provocato dalla presenza della macchina. Previsto il fenomeno, è necessario che si vada alla ricerca dei rimedi. E' opinione generale di tutti gli economisti che gli investimenti più produttivi in una agricoltura arretrata come la nostra — tutto ciò che noi abbiamo fino ad ora realizzato non consente purtroppo ancora di chiamarlo diversamente — sono quelli che, contemporaneamente alla pratica di nuove colture, tendono a dare una nuova preparazione tecnica ai lavoratori che vi si dedicano. Nella nostra Isola, ad esempio, è stata sperimentata, e pare con un certo successo, la coltura della barbabietola, che ha dato vita ad uno stabilimento industriale a Motta S. Anastasia per la produzione dello zucchero. Orbene, onorevole Assessore, agricoltori e braccianti si sono trovati di fronte a problemi tecnici di rilevante portata; i primi, almeno dalle mie parti — non so cosa sia avvenuto in altre parti — non sanno come procedere alla estirpazione delle preziose radici e temono che il ricorrere ai

secondi privi di ogni esperienza e di ogni conoscenza di questa determinata cultura, potrebbe pregiudicare la integralità della radice stessa. E non hanno torto, se si pensa che la cura delle piantine è stata fatta dai nostri braccianti seguendo i metodi tradizionali di coltura delle fave e delle altre leguminose. Poichè si tratta di una iniziativa destinata al successo, sarebbe opportuno che l'Assessorato per il lavoro, d'accordo con quello per l'agricoltura, per questo campo, e con gli enti barbabieticoli e con gli industriali interessati, predisponesse un piano di corsi di qualificazione per gli addetti a questa determinata cultura. Questo solo semplice esempio basta a vedere come sia disastroso il panorama dal punto di vista della qualificazione della manodopera. E noi che ci stiamo occupando, con una certa serietà e con un determinato impegno, di sviluppo economico, abbiamo il timore che venga ad essere trascurato il fattore uomo-lavoratore, sperando forse che lo aumento della produttività possa operare il miracolo della elevazione del tenore di vita dei lavoratori. Se fosse necessario porre una condizione acchè la speranza divenga realtà, essa sarà questa: i lavoratori siciliani trarranno beneficio dallo sviluppo economico degli anni futuri, per quelli che sono i provvedimenti isolani, per quelli che sono i provvedimenti nazionali, per quelli che saranno i provvedimenti nell'ambito del Mercato comune, nella misura che qualitativamente, con cognizioni tecniche e pratiche precise, essi saranno capaci di inserirsi nel processo evolutivo. Altrimenti i braccianti resteranno per sempre disoccupati, e non ci sarà cantiere di lavoro, onorevole Assessore, altro pannicello caldo che potrà sanare la piaga della disoccupazione. Con quale danno per tutti è facile prevedere, perchè ristagneranno i consumi e una buona parte dei redditi di lavoro continueranno ad attraversare lo Stretto di Messina per arrotondare quelli già pingui del Nord. E in questa situazione non vi è chi non veda l'enorme importanza che assumono: la scuola professionale, che dovrebbe essere anche di vostra competenza, onorevole Assessore, e i corsi di qualificazione e di specializzazione. Non è la prima volta che io mi occupo di questo argomento. L'anno scorso, l'onorevole assessore Napoli mi diede delle soddisfacenti risposte. La mia tesi ebbe la ventura di es-

sere riconosciuta opportuna e felice per quella che è la situazione che è venuta a crearsi in seno alla nostra Regione, per questa, ormai annosa e tanto foriera di conseguenze negative, mancanza di manodopera qualificata. Di recente, a questo proposito, l'Assemblea regionale ha cercato di dare una organica sistemazione alle poche scuole professionali nell'Isola. Ed è di alcuni giorni la notizia che il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato la istituzione di tre nuove scuole nella mia provincia, a Leonforte, Villarosa e Valguarnera. Mi auguro che il Governo regionale possa intensificare questa attività di istituire istituti con scopi di preparazione professionale, perchè la preparazione professionale ha veramente una enorme importanza ai fini sociali, ai fini di una società futura che possa veramente garantire un avvenire migliore a tutti i nostri cittadini. Bisogna dare a queste scuole, a questi istituti, l'indirizzo più idoneo alle necessità presenti e alle necessità future, costituendo commissioni di studi, osservando quali possono essere le esigenze attuali, quali quelle future, perchè noi abbiamo il sacrosanto dovere di pensare a noi, ma soprattutto di pensare alle generazioni future perchè dicono di noi, che si è fatto da parte nostra tutto il nostro dovere per potere preparare un'avvenire sociale migliore. E questo è uno degli investimenti, onorevole Assessore, più produttivi che ci è consentito fare, in questa fase iniziale dello sviluppo. I giovani che verranno fuori da queste scuole ci assicurano per domani il personale tecnico di cui avremo bisogno. Quello che avviene oggi, nella costruzione di dighe e di altre opere rilevanti, è scoraggiante: quanti e quanti operai sono chiamati dal Nord per venire a contribuire alla costruzione di quei determinati lavori, perchè qui non abbiamo la possibilità di avere personale specializzato, di avere operai che conoscano quei determinati aspetti tecnici per la costruzione di tali opere? Io credo che sia a conoscenza, oltre che degli onorevoli colleghi e del signor Presidente, degli onorevoli assessori quanti di questi casi si verificano in ogni zona, in ogni provincia, dove sono state costruite le dighe: nella zona di Troina, nella zona di Pozzillo, gran parte del personale, la maggior parte del personale è venuta dal fuori, è venuta dal Nord, appunto perchè qui manca questo personale spe-

cializzato e a noi è stato soltanto riservato quel lavoro di massa, quel lavoro al quale sono abituati, al quale sono stati indirizzati i nostri operai. Bisogna poi vigilare affinché in queste scuole insegnino uomini di provato valore; che si abbandoni l'aspetto politico in questi casi, per tutti, per coloro che stanno al Governo, per coloro che lo appoggiano, per coloro che sono all'apposizione. Si tenga presente che in quegli istituti debbono andare insegnanti tecnicamente preparati, perché la responsabilità è enorme e non si può, per favorire un determinato partito o un determinato uomo, mandare ad insegnare la tecnica un addetto al mulino per la macinazione della farina, così come è avvenuto ed avviene in determinati pasti, ma è necessario che si mandi personale veramente preparato, che abbia la coscienza di meritare quell'incarico e soprattutto abbia la facoltà e la possibilità di preparare i nuovi tecnici che domani possano rispondere alle esigenze della nostra economia.

Per quanto riguarda i corsi di qualificazione, l'averli considerati come semplici mezzi per fronteggiare la disoccupazione, è un errore, perché attribuiremo a questi corsi i compiti degli istituti di beneficenza. Non creeremo mai una scuola che possa soddisfare le esigenze della tecnica, le esigenze per questo benedetto sviluppo che noi tutti ci proponiamo di potere perseguire. E questo è già avvenuto, ma io mi rifiuto di pensare che si voglia ricadere nell'errore, mi rifiuto di pensare che si voglia fare di queste scuole una fucina elettorale, la quale non risponda alle esigenze morali di tutti noi, dai membri del Governo agli onorevoli colleghi, di noi tutti che siamo qua a rappresentare le varie opinioni politiche.

L'onorevole Assessore al lavoro è chiamato proprio a compiere una opera fondamentale per le sorti future dei lavoratori: preparare le leve attuali del lavoro, immetterle gradatamente come forze operanti, far sì che esse possano sentirsi protagoniste di questo progresso, di questo sviluppo del nuovo processo produttivistico, orientando e qualificando professionalmente i lavoratori.

Accanto all'industria che sorge o alla nuova coltura agricola che si esperimenta nell'Isola l'onorevole Assessore al lavoro (e per questo l'Assessorato dovrebbe essere aggior-

nato sulle nuove attività che sorgono) deve conoscere quali nuove industrie vanno sorgendo, perché l'Assessore possa subito approntare un corso di qualificazione e specializzazione, proprio nella zona in cui la nuova attività sorge, per dar modo ai dirigenti della azienda di potersi servire della manodopera locale. Io so di una scuola professionale che è sorta per iniziativa dell'A.G.I.P. nella zona di Gela. Ho letto proprio in questi giorni questa iniziativa presa dall'A.G.I.P.-mineraria, che ha approntato, organizzato una scuola di preparazione per coloro i quali dovranno contribuire alla ricerca del petrolio nelle nostre zone. Ora questo dovremmo farlo noi; noi — classe dirigente della Regione siciliana — abbiamo questo compito, dobbiamo sentire questa responsabilità, più che qualsiasi altra, perché noi non perseguiamo degli interessi privati, ma quello che è l'interesse generale. In tal modo soltanto si potrà dare la probabilità ai lavoratori di potersi assicurare perenne e più remunerativo lavoro. Sarà necessario, quindi, rivedere i sistemi sin qui adottati per la istituzione di questi corsi. A mio avviso, necessita effettuare una seria inchiesta sulla disponibilità delle forze del lavoro operanti in Sicilia, attraverso gli uffici di collocamento e gli enti assistenziali e previdenziali e, sulla scorta dei risultati, predisporre un piano vasto per fare una selezione quantitativa e qualitativa dei lavoratori, tenendo presenti le possibilità che offrono i settori della nostra produzione. In altri termini si deve cercare di dividere le forze lavorative nella proporzione più adeguata in modo da non generare eventuali rotture nell'equilibrio dei settori stessi. Selezione qualitativa nel senso di accertare le capacità dei singoli, di scrutare le loro tendenze per poterli poi meglio qualificare e successivamente indirizzarli nel ramo produttivo che più propriamente al singolo si addice. La somma stanziata in bilancio per la qualificazione e la specializzazione dei lavoratori addetti alle aziende industriali, commerciali, agricole, artigianali, al capitolo 741, è di 20 milioni senza variazioni nei confronti del decorso esercizio finanziario. Sono ben pochi, onorevole Assessore. I finanziamenti previsti nei capitoli 742 e 746, per un miliardo complessivo, hanno un incremento di 50 milioni e sono destinati a far fronte alla disoccupazione mediante i cantieri di la-

vo. Quante volte ci siamo occupati di questi cantieri di lavoro.

Dall'esame di queste cifre, onorevole Assessore, risulta evidente l'intenzione del Governo di volere proseguire nel sistema fin qui adottato. Io vi domando: il giorno dopo la chiusura di un cantiere di lavoro, il disoccupato non ritorna ad essere disoccupato? Voi potete dire: rimane l'opera fatta. Noi rispondiamo: così come è fatta, perchè indubbiamente il disoccupato non risponde mai a quelle esigenze tecniche che l'operaio finito, completo può dare, rimane anche disoccupato come tale. Allora questi cantieri non hanno risolto il problema sociale, non hanno nemmeno affrontato il problema sociale. Può darsi che rispondano in misura minima a ciò che può essere una esigenza economica, ma mai a quella che può essere una esigenza sociale e noi ci troviamo sempre con questo perenne spettro della disoccupazione dinanzi a noi. Con ciò non chiedo l'abolizione dei cantieri; un pannicello caldo su una piaga lenisce pur sempre il dolore. Piuttosto, invece di cantieri di lavoro regionali, bisogna esaminare la possibilità di istituire altri corsi di qualificazione e di specializzazione. Sta nelle vostre facoltà creare queste possibilità, vedere se socialmente ed anche economicamente risponde ad un nostro interesse, ad una nostra sigenza, destinando a questi i fondi del capitolo 742 (500 milioni), che consentirebbero di compensare in eguale misura dei cantieri, i lavoratori che vi partecipano con il risultato di dare loro delle conoscenze pratiche e tecniche, atte a consentire agli stessi consapevolmente la partecipazione attiva alla vita economica della Regione. I cantieri di lavoro continueranno ad avere vita nella misura predisposta dal Governo centrale con l'integrazione prevista dal nostro bilancio al capitolo 746, cioè con 500 milioni a carico del bilancio della Regione. Io ignoro il numero dei cantieri che ha disposto il Governo centrale.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione e alla previdenza sociale. Enorme.

BUTTAFUOCO. Tanto meglio. Ma, ove questo dovesse apparire insufficiente, noi possiamo fare anche delle pressioni. Roma ha il dovere di sentire la nostra voce, perchè — diciamolo chiaramente — l'industrializzazione

del Mezzogiorno d'Italia e delle isole non può essere frutto di iniziative isolate, senza lo sforzo di volontà e la partecipazione di tutti gli italiani, perchè il problema del Mezzogiorno è un problema di tutta l'Italia, non è un problema che riguarda soltanto noi; se così non sarà l'Italia sarà costretta a soccombere in quella che è la gara internazionale. E su questo argomento io chiudo, onorevole Assessore.

Vorrei anche chiudere il mio intervento perchè di solito noi non ci dilunghiamo, abbiamo avuto sempre il buon senso di offrire le nostre critiche scritte da qualsiasi malanno al Governo perchè si possa ascoltare la voce del Movimento sociale italiano e tener conto del nostro pensiero in materia di problemi sociali di tanta elevata importanza. Non voglio chiudere, però, il mio discorso senza fare riferimento alla legge per i vecchi lavoratori che si trascina ormai da tantissimo tempo. (L'onorevole Denaro, Presidente della settima Commissione, fa segni di consenso a questo mio rilievo). E' prevista la cifra di 800 milioni per questo assegno ai vecchi lavoratori, ma ancora manca il regolamento per l'attuazione della legge che va e viene dalla Corte dei conti. Mi ricordo di aver preso la parola in sede di discussione generale di quel provvedimento. Presiedeva, ricordo, l'egregio onorevole Alessi, che so animato da tanto pathos sociale, e dissi: mi auguro, ci auguriamo tutti che prima di Natale possa attuarsi questa legge per i vecchi lavoratori e si possa far loro passare il Natale, se non sereno, almeno con meno amarezze, meno angustie. Quanti Natali sono trascorsi da allora io non lo so. Ma dove sono queste remore? L'esecutivo ha il dovere di andare a scoprire le ragioni di queste remore. Se ci sono delle responsabilità, deve far sì che queste cose non si verifichino perchè, quando noi approviamo un provvedimento sia esso un provvedimento che venga poi attuato. Vi sono le leggi, ma chi pon mano ad esse? Come ci dice il Poeta. Le leggi le facciamo, ma bisogna far sì che vengano attuate.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore, io — tanto più che ho chiesto al Presidente di farmi parlare prima dell'onorevole Denaro — non voglio occupare altro tempo. Vostra Signoria ha visto che le nostre sono state delle critiche serene; vorremmo, però, che fossero tenute nella giusta considerazione perchè il Gruppo del Movimento sociale italia-

no considera l'Autonomia così come la esprime attraverso gli interventi dei suoi deputati, cioè, come mezzo per l'elevazione del tenore di vita dei siciliani, non sotto nessun altro aspetto. Su questo terreno noi ci troviamo sempre disposti a dire una nostra parola di collaborazione, cioè quando ci invitiate al «progresso senza avventure». Quando poi ad avvertire certi chiari di luna — mi perdoni l'onorevole Recupero — da quella che può essere la incipiente politica nazionale, cioè a dire il conubio con i socialdemocratici, che poi vi porteranno sicuramente a delle posizioni marxistiche ancora al dilà di quello che lo stesso onorevole Saragat può prevedere, incominciamo a pensare che possa trattarsi di avventure senza progresso. Se questa politica prenderà piede, se questa volontà dell'onorevole Fanfani dovesse apparire di tutto il partito dominante, noi del Movimento sociale non verremmo mai su quel terreno: vi diciamo che faremmo barriera contro ogni tentativo, da parte vostra, di portarci verso posizioni che noi non consideriamo mai compatibili con quelle che sono le vostre esigenze spirituali e sociali: per il bene della Sicilia nel quadro di quello nazionale. (Applausi a destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Denaro; ne ha facoltà.

DENARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è il quarto bilancio della Regione che noi discutiamo quest'anno e credo, senza tema di essere smentito e chiedendo scusa ai colleghi che hanno la cortesia di ascoltarmi, che si potrebbero ripetere le stesse critiche degli anni passati, perchè nulla onorevole Assessore, è mutato in Italia...

NICASTRO. Salvo che la situazione è diventata ancora più grave.

DENARO. ...e particolarmente in Sicilia, anche se l'onorevole Bonfiglio non può prendersela direttamente perchè è Assessore al lavoro solo da pochi mesi. Dicevo che nulla è mutato in Italia, e anzi si è ulteriormente aggravata la situazione dei lavoratori e, particolarmente in Sicilia, la lunga serie delle inadempienze comincia proprio dalle norme costituzionali, comincia proprio dal secondo comma dell'articolo 3 e dai seguenti altri ar-

ticoli 4, 35, 36, 37, 38, 39 e 40 della Costituzione italiana. Le condizioni del lavoro in Italia e particolarmente in Sicilia sono una irruzione a tutte queste norme, e la responsabilità di questo stato di cose è indubbiamente politica ed economica. Il mondo del lavoro è assoggettato, anzitutto, ad una continuazione di discriminazione anticonstituzionale da parte delle varie maggioranze, sia direttamente con una politica costantemente indirizzata contro i lavoratori, sia indirettamente con il favore accordato in ogni circostanza al grande padronato ed ai monopoli.

Non solo non vi sono state leggi, volte ad inserire i lavoratori nella vita economica del Paese, ma quelle poche leggi riguardanti il lavoro e la tutela dei lavoratori sono spesso violate nelle forme più clamorose. Non c'è retribuzione proporzionata ed in ogni caso sufficiente ad assicurare una esistenza libera e dignitosa (ripeto le parole della Costituzione), là dove particolarmente incombono gli spettri della disoccupazione e della sotto-occupazione, come si verifica particolarmente in Sicilia. E non basta rilevare il fenomeno nella sua gravità ed ampiezza, come ha fatto l'onorevole La Loggia nella sua disamina di politica economica della Regione siciliana. Rilevato il grave problema della inoccupazione, causato essenzialmente dalla depressione strutturale della nostra economia, il Governo regionale avrebbe dovuto svolgere una politica del lavoro, intesa a creare nuove occasioni e nuovi posti di lavoro attraverso una sana industrializzazione, attraverso la riforma agraria e le trasformazioni e il miglioramento fondiario. Avrebbe dovuto svolgere una politica, tendente principalmente ad elevare il salario, a perequarlo alle reali esigenze di vita dei lavoratori e dei loro familiari, ed una politica contrattualistica protesa verso l'impegno categorico del rispetto dei contratti collettivi di lavoro: una politica energica, direi drastica, contro ogni forma di evasione alla legislazione sociale ed alle norme contrattuali, attraverso la esclusione dalle gare di appalto dei lavori pubblici delle imprese inadempienti e riottose, attraverso la negazione di ogni aiuto, di ogni concessione, di ogni finanziamento, di ogni privilegio fiscale agli appaltatori, agli industriali, ai monopoli, i quali sono venuti in Sicilia, spinti proprio dal miraggio, anzi dalla certezza, che qui la manodopera costa meno ed è più paziente; chè la manodopera

siciliana, così come è stata definita da alcuni teorici senza scrupoli, è sobria, è comprensiva della necessità del blocco dei salari, della necessità di tenere bassi i salari per favorire l'industrializzazione dell'Isola. La fame, la miseria, il bisogno di una occupazione stabile e dignitosa, vengono definiti sobrietà da costi teorici; mentre la differenza sostanziale del salario, che viene corrisposto ai lavoratori siciliani delle industrie monopolistiche, viene giustificato da parte degli stessi teorici e dalla classe padronale monopolistica, col cosiddetto prestigio della occupazione. La Sincat, per esempio, quel complesso industriale che sta sorgendo a Siracusa, in atto corrisponde ai propri dipendenti, manovali comuni e manovali specializzati, un salario inferiore di 300-400 lire al giorno alle tariffe sindacali vigenti a Siracusa per gli operai della edilizia. E così fanno le altre imprese che lavorano presso la Sincat stessa e cioè le imprese metalmeccaniche e quelle elettriche, cioè la Mantelli, la Gandis, etc.. Nessuna di queste imprese rispetta i contratti di categoria vigenti in provincia, mentre possono usufruire dei privilegi, dei contributi e dei finanziamenti statali e regionali. I lavoratori si astengono dal chiedere l'osservanza delle norme contrattuali, il rispetto delle leggi sull'orario del lavoro, le norme sulla prevenzione infortuni, per paura di essere licenziati e sostituiti immediatamente. Del resto, c'è tanta manodopera disoccupata o inoccupata, che batte continuamente alle porte in cerca di un qualsiasi lavoro. Nessuna indennità viene corrisposta per i lavori in acqua dalla Mantelli, che sta svolgendo lavori a mare. Nessuna indennità per lavoro straordinario; o addirittura (ho sentito proprio l'altro ieri, in un convegno tenutosi a Priolo, dalla viva voce di alcuni operai) lo straordinario viene corrisposto a *forfait* e a seconda delle singole persone, della provenienza degli operai da un paese vicino oppure dalla montagna. Lungo sarebbe denunciare, onorevole Assessore, tutte le infrazioni, le angherie, le discriminazioni, le limitazioni della libertà sindacale, le trovate più raffinate per imbavagliare i lavoratori, per costringerli alla cosiddetta sobrietà dei siciliani. Non ultima, quella del prestigio di essere impiegato o dipendente dalla Sincat, o dalla Rasiom o dalla Montecatini, per bloccare i salari, per corrispondere di fatto una

paga inferiore di quella vigente *in loco*, per non corrispondere tutte quelle indennità e quei premi di rendimento, previsti dalle tabelle e corrisposti peraltro dalle stesse imprese ai lavoratori del Nord.

Non una parola è stata detta mai dal Governo La Loggia tri o mono-partito. Non un atto, non un passo è stato fatto mai per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che si frappongono e che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale, come dice la Costituzione. L'onorevole La Loggia, nelle sue dichiarazioni programmatiche del 5 ottobre 1957, nella parte riguardante il lavoro, si limitava a parlare di specializzazione professionale, di pianificazione graduale per il trasferimento della manodopera da un ramo di attività ad un altro; di particolare utilizzazione della manodopera, che può rendersi non convenientemente impiegata in alcuni settori; di modificare, se occorrerà (sono le parole dell'onorevole La Loggia) la legge sul collocamento, per realizzare una migliore distribuzione della manodopera.

La stessa famosa legge sulla qualificazione e sui trasferimenti non è stata ancora attuata, a causa della inefficienza e della non funzionalità delle commissioni; ma il problema del mondo del lavoro non consiste nella sola qualificazione e nel trasferimento dei lavoratori. Qualificazione, specializzazione e trasferimento da un settore ad un altro, sì, onorevole Assessore, sono aspetti particolari del problema, ma non sono i soli; non sono, direi, i principali problemi che assillano ancora, dopo tanti anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, i nostri lavoratori. E' l'assenza di una legge sulla giusta causa nei licenziamenti; è l'assenza della legge sul riconoscimento giuridico dei sindacati e quindi delle loro funzioni e dei loro rappresentanti; è la mancanza di un riconoscimento giuridico delle commissioni interne e della efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro; la carenza di una legislazione protettiva, con precise sanzioni civili e penali, che incoraggia l'azione eversiva e la prepotenza padronale, laddove essa può approfittare di posizioni di netta passività del potere esecutivo, come in Sicilia, me lo consente onorevole Assessore Bonfiglio; di situazioni di depres-

sione economica e strutturale; di posizioni di disoccupazione e, non ultime, di posizioni di debolezza e di divisione del movimento sindacale. Riconoscere, quindi, i sindacati, riconoscere le commissioni interne è compito fondamentale di ogni ordinamento democratico moderno. Dare maggiore prestigio ai sindacati, strumenti democratici di lotta e di avanzamento dei lavoratori, è compito dello Stato democratico moderno. Occorre riconoscere e rafforzare la loro funzione sociale di guida della classe lavoratrice. E non si ripeta il solito ritornello delle prerogative dell'Assessore al lavoro, della competenza dell'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. I limiti sono previsti dallo Statuto all'articolo 17 e dal decreto presidenziale del 26 giugno 1954; e sono, per la verità, molto vasti, ampi e ben definiti. Infatti, l'articolo 1 del decreto stabilisce con chiarezza che le attribuzioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nelle materie riguardanti i rapporti di lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale, anche se questa parola è scomparsa dalla rubrica in argomento, sono svolte, nel territorio della Regione siciliana, dall'Assessorato regionale entro i limiti, i principi e gli interessi generali in cui opera l'esecutivo in campo nazionale in materia di lavoro e previdenza sociale. Trattasi, nella fattispecie, onorevole Assessore, della investitura di un potere delegato, ma con ampi poteri, di una investitura che definisce in modo inequivocabile i rapporti fra lo Stato e Regione e in particolare fra Regione ed uffici che vivono nella Regione, cioè uffici regionali, uffici del lavoro e della massima occupazione, ispettorati del lavoro e istituti di previdenza, I.N.A.I.L., I.N.A.M., I.N.P.S., per citare solo i più grandi istituti che operano in Italia.

Rapporti chiari, molto chiari e definiti da questo decreto, anche se l'azione governativa regionale, timida ed incerta e almeno fino ad oggi, carente (e spesso la insulsa pretesa da parte di alcuni uffici regionali, particolarmente degli uffici regionali del lavoro e della massima occupazione, è determinata anche da qualche atto inconsulto da parte del Ministero e dal Governo nazionale, lesivo in ogni caso dei diritti e delle prerogative dell'autonomia siciliana) ha creato o riconosciuto soltanto un rapporto di cordiale collaborazione al posto di quello della legittima subordina-

zione. L'Assessorato per il lavoro, almeno secondo il mio modesto avviso, è venuto meno ai suoi obblighi ed ai suoi doveri di Ministero del lavoro in Sicilia; il Governo regionale ha relegato la rubrica « Lavoro, cooperazione e previdenza sociale » al rango di cenerentola, stanziando una ben misera somma per le varie attività, mortificando l'alta funzione sociale del lavoro, fattore primo della produzione e del progresso economico e sociale. Non è stata ancora resa operante la legge sul collocamento, viene e può venire continuamente evasa la legge nazionale a causa della eseguità delle sanzioni previste. Lei ben sa, onorevole Assessore, che in caso di infrazione alla legge sul collocamento gli ispettorati del lavoro, quando intervengono, quando hanno la possibilità di intervenire, si limitano — e non possono fare altro — ad elevare una contravvenzione che molto spesso i padroni, i datori di lavoro, preferiscono pagare perché sanno che, pagando questa contravvenzione, possono tranquillamente mantenere quella manodopera invece di quella che dovrebbero avere. I datori di lavoro preferiscono assumere questa manodopera, la manodopera forestiera, farla importare, manodopera di immigrazione, preferiscono pagare e pagano spesso la contravvenzione perché sanno di poter pagare questa manodopera da 400 a 500 lire al giorno in meno. Mentre ancora non funzionano, onorevole Assessore, le commissioni comunali per il collocamento e non può essere più oltre giustificato questo ritardo, non è giustificazione accettabile, dopo più di un anno, la questione della rappresentanza capitaria, di cui ho sentito parlare, e peggio...

— BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Già risolta: sono già registrati alla Corte dei conti i decreti. Si tratta di 370 commissioni.

DENARO. Ne prendo atto e voglio augurarvi che presto queste commissioni comincino a lavorare. Per la verità, l'anno scorso, ad ottobre, l'onorevole Bino Napoli ebbe a darmi la stessa assicurazione, la stessa risposta; ebbe a dirmi che l'83 per cento delle commissioni erano state già nominate e che presto avrebbero potuto funzionare. E' venuta successivamente la questione dei gettoni di presenza.

Per quanto riguarda i gettoni di presenza, io debbo dire che la legge non ne prevede la corresponsione, anche se ciò è detto nel decreto di nomina; comunque, io non voglio discutere sulla legittimità o meno della questione.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. E' stata eliminata.

DENARO. E' stata eliminata, lei mi assicura; però mi consenta di dire che, in ogni caso, non si poteva mai pensare che si trattasse di una somma rilevante, perché 50milioni...

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Cinquecento.

DENARO. Io mi permetto di sostenere che non è possibile arrivare a 500milioni perché si tratta di nominare da 320 a 350 commissioni: 320 sono i comuni di Sicilia, onorevole Assessore; anche tenendo presente qualche commissione in più per i capoluoghi, per le città di Palermo, Catania, Messina, etc., potevamo arrivare a 350 commissioni. In media, una commissione penso che possa riunirsi una volta al mese; non più di una volta al mese. Potremmo avere una spesa in ragione di mille lire per ogni commissione: sono otto, la spesa si aggirerebbe sui 30-35milioni e non più, facendo questi calcoli. Comunque, Ella mi assicura che la questione è stata superata e quindi non si corrisponderanno i gettoni di presenza, la qualcosa, debbo dirlo con chiarezza, mi dispiace, perché, se i rappresentanti dei lavoratori debbono intervenire alle commissioni, è quasi opportuno che venga loro pagato il gettone di presenza; non c'è dubbio che ciò metterà in imbarazzo alcuni rappresentanti dei lavoratori perché dovranno fare il conto: o perdere la giornata di lavoro per andare in commissione oppure andare a lavorare e non andare in commissione; avranno questo dilemma da superare. Comunque dicevo, onorevole Assessore, non può trovare giustificazione il ritardo nemmeno nel fatto che io ho sentito vociferare, e cioè che alcuni uffici del lavoro avrebbero congegnato un sistema che a prima vista sembrerebbe matematico, ma che dovrebbe praticamente eliminare ogni inconveniente.

L'Assemblea regionale ha votato questa legge sul collocamento ed è l'unica in materia di lavoro in tutta la legislatura e la sua applicazione non può essere più oltre ritardata, procrastinata; è la sola legge votata da questa Assemblea dopo un lungo faticoso cammino ed è una legge proposta, sostenuta e voluta dalle sinistre; voluta dai socialisti e comunisti, una legge sul lavoro avversata dai vari governi, sia tripartito o monopartito e dal Governo La Loggia.

Non posso — me lo consenta, onorevole Bonfiglio — non rilevare questa carenza legislativa, questo dato di fatto importante, desidiosamente indicativo, che mette nella sua vera luce la scarsa sensibilità dei governi La Loggia per i problemi del lavoro, della cooperazione e della previdenza sociale. Infatti non un solo disegno di legge di iniziativa governativa è stato presentato durante questa legislatura in materia di lavoro, di cooperazione e di previdenza sociale. Che non ci siano problemi vitali da affrontare, non può ammettersi, onorevole Assessore; che ci sia, invece, una completa insensibilità e, peggio ancora, un indirizzo in senso contrario ai lavoratori, è dimostrato, oltre che dalla carenza legislativa, anche dall'insabbiamento di leggi; ne ha parlato un momento fa l'onorevole Buttafuoco, perché così dobbiamo dire della legge per l'assegno mensile ai vecchi lavoratori. Si diceva che il regolamento fa la spola fra il Consiglio di giustizia amministrativa, mi pare, e il Governo regionale o, non so, la Corte dei conti. Però è il caso di smetterla con questa spola. Questa legge voluta dall'Assemblea, questa legge che ha avuto un iter lungo di molti anni, fu presentata la prima volta nel 1949 e ancora non è operante. I vecchi che aspettavano questa pensione, almeno per il 50 per cento, sono morti, ed ancora non vi sembra il momento opportuno di poterla dare; ancora il Governo, devo dire, non si decide ad ammettere il regolamento. E' dimostrata anche questa insensibilità dall'opposizione dell'onorevole La Loggia a quei due disegni di legge che si sono discussi recentemente in questa Assemblea ed ancora non sono stati esitati, cioè il disegno di legge che prevede il contributo ai comuni per l'assistenza farmaceutica ai poveri, iscritti negli elenchi dei poveri, e quello per la istituzione di farmacie rurali. Per queste previdenze di carattere

altamente umanitario e sociale si grida quasi allo scandalo. L'onorevole La Loggia si pronuncia contro asserendo che noi non possiamo sostituirci allo Stato, che noi non possiamo sperperare i fondi della Regione per assistenza e previdenza. Sono parole dell'onorevole La Loggia in occasione della discussione di quei due disegni di legge, mentre con tanta solerzia l'onorevole La Loggia presenta altri disegni di legge, quali, per esempio, quello per costruire le case parrocchiali o quell'altro ancora per costruire la casa del pellegrino. E' appunto questa carenza, è appunto questa insensibilità verso i problemi dei lavoratori che dà il via a tutte le infrazioni, gli abusi, le evasioni, il super-sfruttamento, le discriminazioni, l'assenza di ogni più elementare principio del rispetto della libertà e della solidarietà umana nelle fabbriche e nei campi. E' appunto per questo clima di insensibilità e passività che è possibile assistere a reati non punibili come le serrate, ad atti arbitrari, a licenziamenti discriminati e senza giustificato motivo, come è avvenuto recentemente al Cantiere navale di Palermo ove, come lei ben sa, onorevole Assessore, 20 operai sono stati licenziati con la seguente motivazione, come si legge nella lettera di licenziamento manda-ta ad uno di questi operai: « nella difficile situazione di lavoro già da tempo creatasi nello stabilimento a seguito del mancato rinnovo da parte dell'Amministrazione delle ferrovie, dei contratti relativi ai lavori di riparazione delle locomotive. » Giustificazione infondata ed insostenibile; infatti, la stessa Direzione del Cantiere non ha saputo rispondere alle argomentazioni che sono state formulate dai sindacati e dalla C.G.I.L. principalmente. E' evidente che non si può assolutamente credere ad una motivazione del genere, ove si pensi che nel Cantiere navale, ancora e sicuramente prima del licenziamento, la sera prima del licenziamento, si effettuavano ore straordinarie, e i lavoratori effettuavano giornalmente da due a tre ore di lavoro straordinario. Non risulta, quindi, vero quello che asserisce la Direzione del Cantiere, la quale, dicevo, non è riuscita a controbattere le asserzioni della C.G.I.L. quando questa ha protestato sostenendo non essere fondata quella motivazione. Fra gli operai licenziati, onorevole Assessore (ed ecco che entra la discriminazione ed entra l'arbitrio) ci sono quattro

attivisti sindacali ed apprezzati tecnici; gli altri licenziati sono operai qualificati con una anzianità di 10-15-20 anni fino a 40 anni di lavoro, i quali, dall'oggi al domani, si vengono così a trovare sul lastrico. Alcuni attendevano pochi anni — dice un articolo de *L'Orna* — per andare definitivamente in pensione e, c'è di più, nessuno di essi prestava servizio nel reparto adibito alle riparazioni ferrovia-rie. Quindi, non può essere assolutamente ritenuta valida la giustificazione addotta dalla Direzione del Cantiere. Ed ecco cosa scrive, cosa dice uno dei lavoratori licenziati (l'ope-raio qualificato Ignazio Bellavista, padre di 6 figli con 5 persone a carico): « Lavoro da 12 anni al Cantiere navale e mai nessuno ha avuto modo di lagnarsi di me. Non ho mai preso una multa o un semplice appunto per ritardo o per indisciplina. I tecnici mi apprezzavano ed ambivano la mia collaborazione. Fino a ieri sera ho fatto due ore di straordinario e nel mese scorso ho prestato la mia opera per dieci ore al giorno. Lavoravo in qualità di fonditore: » « Fonditore »: quindi, non c'entrava con le locomotive; e dice lui stesso: « Le locomotive con quello che facevo non c'entrano, io sono stato sempre adi-bitato alla riparazione delle navi. Unico appunto che mi si potrebbe muovere è che per tanti anni ed anche recentemente mi sono bat-tuto sindacalmente per la salvezza dell'azienda e per il miglioramento in essa delle con-dizioni di vita e di lavoro ». Non voglio te-diare l'Assessore continuando a leggere le altre espressioni accorate che vengono da parte degli altri lavoratori che sono stati licenziati. Speriamo che si tratti di una sospensione e speriamo che intervengano l'onorevole As-sessore e il Presidente della Regione, onore-vole La Loggia, il quale pare, però, che non abbia assolutamente voluto ricevere, voluto avere un abboccamento con i rappresentanti sindacali per discutere questo argomento e per intervenire con quella autorità che gli promana dalla carica che occupa. Dicevo, vo-glio augurarmi che si tratti di una sospen-sione; però notizie allarmanti vengono anche da altre parti, e proprio stamattina mi veniva una comunicazione da Siracusa. Si parla di licenziamenti in massa alla Sineat, alla Mantelli, di licenziamenti in massa di operai senza alcuna motivazione; si parla di licenziamenti di tre - quattro - cinquecento operai; non si sa perchè, quando i lavori sono ancora

all'inizio, quando l'impresa, quando la Sincat non ha ancora completato le attrezzature, le opere murarie e non ha ancora completato quello che è il necessario occorrente per il complesso stesso. Licenziamenti da tre a quattrocento operai, si dice, per cui c'è una situazione di allarme ed io prego l'onorevole Assessore di volere accettare questa notizia e di volere intervenire per chiedere i motivi di questo licenziamento. Che cosa bolle in pentola, in sostanza, alla Sincat? Per questo clima, dicevo, di insensibilità governativa è possibile alla classe padronale sfruttare i lavoratori, bloccare i salari, non riconoscere i contratti di lavoro, non approvare le più elementari disposizioni di legge per quanto riguarda la prevenzione infortuni.

Questa è un'altra nota dolente, onorevole Assessore! I lavoratori muoiono nelle fabbriche, nelle miniere, nelle cave; interviene, sì, l'Istituto infortuni, viene sì l'inchiesta pretorile, ma, una volta morti i lavoratori, dopo qualche giorno nessuno ne sa niente, l'inchiesta pretorile si chiude sempre dando la colpa spesso agli stessi lavoratori o al caso. Non si cerca di risalire mai alla causa, non si cerca di rivedere il motivo per cui è accaduto l'infortunio, non si cerca di vedere se in quella impresa c'erano o no le attrezzature necessarie per prevenire questi infortuni. Io l'anno scorso ho quasi assistito ad un infortunio e vi ha quasi assistito anche l'onorevole La Loggia in quel di Siracusa. L'onorevole La Loggia era venuto per inaugurare, non so se per la seconda o la terza volta, quel tratto di strada della litoranea che da Siracusa dovrebbe arrivare a Catania! E' scoppiata una mina in una cava a cento chilometri da quella località; sono morti quattro operai, tre feriti gravi. Siamo andati subito sul posto: il proprietario è scappato, è andato via; io ho assistito alla interrogazione che ha fatto il solerte Pretore di Augusta. Il proprietario della cava, un geometra, sconosceva le norme più elementari della prevenzione infortunistica, i funzionari dell'Ufficio miniere sono venuti dopo qualche giorno a portare i libri, la legge che egli sconosceva. Come ha fatto questo proprietario per ottenere il permesso di potere lavorare in quella cava? Chi ha dato questo permesso? E come si fa a dare un permesso a un datore di lavoro senza sapere se questo è a conoscenza delle norme per la prevenzione in-

fortunistica? Fatto sta che sono morti quattro operai e tre sono rimasti feriti gravemente. La situazione infortunistica in Sicilia si aggrava sempre più a causa, principalmente, del super-sfruttamento dei lavoratori e della mancanza di attrezzature. Mi permetto di richiamare alcuni dati che confermano quanto sto dicendo: dati statistici riguardanti i casi di infortuni industriali denunciati e accertati dall'Istituto infortuni durante gli ultimi cinque anni, che mettono in risalto tutta la gravità della situazione e la pericolosità in cui lavorano i lavoratori nelle nostre industrie, nelle fabbriche, nelle miniere e anche in campagna. Nel 1953 noi abbiamo avuto in Sicilia 43mila 815 casi di infortuni, di cui 33 mortali. Nel 1954, 49mila 817, di cui 21 mortali. Nel 1955 c'è un salto pauroso: andiamo a 69mila 988, con 300 casi mortali; nel 1956, a 71mila 991, con 300 casi mortali. Nel 1957, 71mila 757, con 287 casi mortali. Diceva bene l'onorevole Renda recentemente, parlando da questa tribuna, che, fatte le debite proporzioni, sono morti più lavoratori in Sicilia durante questo periodo che soldati in trincea nella guerra mondiale. Per quanto riguarda le malattie professionali la situazione è uguale. Infatti, abbiamo avuto dal 1955 al 1956 un aumento del cento per cento. Nel 1955 si sono avuti 510 casi di malattie professionali; nel 1956, 1057 casi, di cui uno mortale; nel 1951, 958 casi.

Ella, onorevole Assessore, da buon cristiano, sa che la vita di un uomo non si può pagare con i soldi, che non bastano le indennità funerarie o le rendite vitalizie ai familiari del lavoratore scomparso nelle miniere o nelle fabbriche. Il vuoto della morte è incolmabile e, se non si vuole portare addosso la grave responsabilità dell'aggravarsi di questa situazione, si deve intervenire energicamente per debellare le cause di questi omicidi bianchi, sia facendo osservare scrupolosamente la legislazione vigente, sia legiferando per potenziare sempre più l'attività preventiva, la organizzazione infortunistica e sanitaria nelle industrie, nelle miniere e nelle cave. In particolare propongo (e mi riservo di presentare appositi disegni di legge): 1) estendere anche all'E.N.P.I., il contributo del 50 per cento previsto dalla lettera b) della legge 5 agosto 1957, numero 51, la legge per l'industrializzazione della Sicilia, a favore degli industriali, per

la costruzione di opere di carattere sociale non obbligatorie per legge e per contratto di lavoro, destinate ad assicurare le migliori condizioni igienico-sanitarie o di istruzione professionale. Questo 50 per cento, che, come dice la legge, va a queste imprese che curano queste organizzazioni, secondo me dovrebbe essere esteso anche all'E.N.P.I. che è l'Ente destinato a curare questo servizio; 2) assegnare anche all'E.N.P.I. per l'incremento dei servizi sanitari, tecnici, propagandistici e psicologici, sia per il potenziamento delle sedi e uffici in atto esistenti in Sicilia, sia per la creazione di nuovi uffici o di centri sanitari, tecnici e psicologici, un contributo annuo inteso ad assicurare una migliore organizzazione di questi servizi, una sensibilizzazione dei problemi della sicurezza sociale e dell'igiene del lavoro nonché dei problemi dell'orientamento e della selezione professionale, delle attitudini, delle capacità psicofisiche dei lavoratori. Lo E.N.P.I. ha lo scopo di promuovere, sviluppare e diffondere la prevenzione dagli infortuni e dalle malattie professionali e, sulla base dei fondi che in atto può avere dal Ministero del lavoro, mi risulta che ha fatto qualche cosa in Sicilia, mi risulta che una certa attrezzatura c'è; occorre, però, migliorare questa attrezzatura, potenziarla attraverso la istituzione di centri sanitari organizzati presso le nuove zone industriali, cioè presso la zona industriale di Palermo, che dista qualche chilometro da Palermo-centro, presso la zona industriale di Catania, presso la zona industriale di Siracusa (la nuova zona è l'attuale zona che praticamente non sarebbe quella stabilita dalla legge dove c'è il complesso Sincat); presso la zona industriale di Caltanissetta e quella di Augusta. Basterebbe assegnare all'E.N.P.I., attraverso una convenzione regionale, una somma annua da stabilirsi con la direzione dell'Ente che si potrebbe aggirare sui 70-80 milioni. Non c'è da spaventarsi. D'altro can- to, si potrebbe istituire un servizio importante, che potrebbe eliminare queste cause di pericolosità in cui vivono i lavoratori in Sicilia, servizio che potrebbe dare tranquillità e pace ai lavoratori che lavorano in condizioni pericolose, un servizio che indubbiamente non farebbe che rispettare un po' quel detto famoso: prevenire anziché curare. La Regione sarda, onorevole Assessore, mi risulta che ha fatto qualche cosa in materia. C'è già una

convenzione tra l'E.N.P.I. e la Regione sarda per organizzare questo servizio regionale di prevenzione infortuni. La Regione sarda ha assegnate ancora congrue somme ad istituti ed enti di patronato cioè a quegli enti riconosciuti legalmente, quegli enti che assistono i lavoratori, ha assegnato veramente congrue somme, non come ha fatto la Regione siciliana e continua a fare il Governo regionale siciliano per questi istituti, cioè assegna venti milioni l'anno. E' necessario anche qui, onorevole Assessore, fare di più e meglio. Occorre, secondo me, migliorare le condizioni degli organi di patronato e di assistenza sociale assegnando con legge adeguati contributi in rapporto al lavoro effettivo svolto a beneficio di lavoratori. Ci vuole una legge che regolamenti questa materia, che eviti di assegnare i contributi così — scusi la espressione — a casaccio, una legge che stabilisca di assegnare i contributi secondo la mole di lavoro svolto dai vari patronati. Del resto, la legge vige a Roma e il Ministero del lavoro mi risulta che i contributi li assegna in rapporto al lavoro che svolgono i vari patronati e naturalmente nega i contributi ai patronati che non svolgono alcuna attività, contributi che dovrebbero andare in massima parte ad enti giuridicamente riconosciuti a norma del decreto 29 luglio 1947 e non, come avviene adesso, ad altri enti che spesso esistono solo sulla carta e non sono soggetti ad alcun controllo. Invece quegli enti di patronato sono soggetti al controllo dell'Ispettorato del lavoro, il quale annualmente fa una statistica e va a controllare se veramente quelle pratiche sono state svolte; non solo, ma il contributo viene dato per pratiche che hanno avuto esito positivo, per quelle pratiche che risulta abbiano portato un beneficio sostanziale ai lavoratori. Per questo mi riservo, in apposita sede, un emendamento al capitolo 734 perchè lo stanziamento di 20 milioni venga portato almeno a 100 milioni.

NICASTRO. E' per legge.

DENARO. E' un disegno di legge per la erogazione ai patronati in rapporto al lavoro svolto.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ho reclamato varie volte un nuovo indirizzo di politica sociale, un indirizzo spesso annunciato

nelle varie dichiarazioni programmatiche dagli uomini stessi della Democrazia cristiana quell'indirizzo nuovo riconosciuto dagli stessi economisti cattolici come, per esempio, dal professore Vito. « La politica sociale » — dice il professore Francesco Vito, ordinario di economia politica nella Università cattolica del Sacro cuore (ma sono parole al vento per buona parte degli amici della Democrazia cristiana) — « vale a dire il complesso di istituzioni, ordinamenti e disposizioni mediante le quali lo Stato e gli altri organi pubblici, da una parte, le associazioni sindacali, dall'altra, provvedono ad assicurare la pace sociale e a tutelare le condizioni economiche, sociale e morale dei lavoratori, manifesta dappertutto il nuovo orientamento ». Vediamo quale è questo orientamento. Quello che noi chiediamo, onorevole Assessore, o quello che spesso viene detto in questa Assemblea dai vari leaders della Democrazia cristiana?

Io ricordo le parole dell'onorevole Alessi: « terzo tempo sociale »; ricordo ancora le parole dell'onorevole La Loggia: « produttività » etc.; ebbene, « Il nuovo orientamento della politica sociale consiste meno » — dice il professore Vito — « nell'avanzamento quantitativo delle misure a protezione dei lavoratori e più nel criterio nuovo che ispira tali misure. La politica sociale non è concepita più come attività risanatrice dei mali sociali che offre rimedi a fattori sociali dannosi ai lavoratori ritenuti ineliminabili » (è la famosa fatalità della legge economica cui una volta si appellava, mio malgrado, anche l'onorevole Recupero) « nè è considerata come strumento atto a sedare le minacce o a soddisfare le richieste di gruppi organizzati dai lavoratori; essa è riguardata, invece, come essenziale ed ineliminabile funzione dello Stato senza che si disconosca, però, la sfera di attività che competa alle organizzazioni sindacali (bontà sua) che mira, da una parte, a prevenire le cause dei disturbi sociali, ma soprattutto opera a vantaggio di tutti i lavoratori che vuole elevare fisicamente, socialmente, economicamente e moralmente. Parallelamente all'evolversi della politica economica che dagli interventi occasionali discontinui nel sistema di concorrenza è passata alla sistematica e continua azione disciplinatrice dell'economia, si è compiuto lo sviluppo della politica sociale. Essa non si

limita alla tutela del lavoratore danneggiato « dalla condotta del datore di lavoro, ma prosegue all'attuazione di un positivo programma di riscatto del lavoratore, dalla posizione di inferiorità in cui l'aveva e lo ha e continua — secondo me — precipitato la concorrenza nel mercato del lavoro, e di elevazione delle sue condizioni economiche e sociali perché sia rispettato e salvaguardato in lui il valore dell'uomo come persona ».

Onorevole Assessore, il professore Vito scrive delle belle parole, dei bei propositi; però dobbiamo con tutta lealtà dire che nulla di tutto questo registriamo noi e in Italia e in Sicilia dopo tanti anni di Governo democristiano o di governo tripartito o quadripartito o monopartito, che è la stessa cosa, checchè ne dica l'onorevole Coniglio sostenitore della Pozzillo; non c'entra con la nostra discussione, comunque...

ADAMO. Si deve discolpare.

DENARO. Dopo tanti anni, dicevo, di governo democratico cristiano, dopo tanti anni di attuazione della Costituzione italiana, dopo tanti anni di autonomia regionale, l'Assessore al lavoro, l'Assessorato per il lavoro — voglio fare salva la persona dell'onorevole Bonfiglio sol perchè è da appena pochi mesi all'Assessorato — l'Assessorato per il lavoro non ha fatto o non ha potuto fare altro che ordinaria amministrazione, che ordinaria spesa di quelle poche somme stanziate nei vari capitoli per sussidi ad enti e patronati, per contributi a comitati e ad enti riconosciuti e non riconosciuti e spesso non riconoscibili e non giustificabili, senza per niente cercare il riscatto del lavoratore e la sua elevazione morale e sociale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, noi del Gruppo socialista non possiamo approvare l'opera di questo Governo, che, favorendo la destra economica, ha bloccato ogni anelito, ogni ansia di rinnovamento dei lavoratori siciliani.

ADAMO. Il guaio è che nemmeno noi siamo contenti!

DENARO. Però avete sostenuto il Governo sino a qualche mese addietro ed ora ve ne lagnate.

ADAMO. Questo no.

DENARO. Dovreste recitare il *mea culpa*. Non possiamo approvare l'operato di questo Governo, che ha bloccato e mortificato i nobili presupposti dell'autonomia regionale siciliana. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Impala Minerva; ne ha facoltà.

IMPALA' MINERVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio dell'Assessorato per il lavoro presenta alla nostra considerazione i problemi più gravi e impegnativi dei nostri lavoratori; dai problemi del lavoro a quelli della disoccupazione, dell'addestramento e della qualificazione professionale, della previdenza e della sicurezza sociale. Argomenti di vasta portata, che traggono valore dal concetto stesso di lavoro, primo fattore di produzione, intimamente connesso alla vita dell'uomo; i problemi di carattere tecnico, ma di contenuto profondamente umano e sociale, che non possono sfuggire alla nostra sensibilità di legislatori.

La disoccupazione è il problema angoscioso che affligge ancora le nostre popolazioni con grave disagio di molte famiglie, prive assai spesso del giornaliero reddito di lavoro. Nella nostra Isola presenta diversi aspetti che vale la pena di considerare distintamente: abbiamo una disoccupazione accidentale, dovuta a casi fortuiti e a cause impreviste; una disoccupazione residuale, derivante dalla incapacità, dalla impreparazione, dalla mancata qualificazione; una disoccupazione temporanea occasionale, determinata dai continui ed inevitabili mutamenti della vita economica nelle sue strutture tecniche; una disoccupazione stagionale, provocata dalle condizioni climatiche stagionali, e finalmente una disoccupazione strutturale, che affligge i nostri lavoratori per l'insufficiente sviluppo e il ristagno dei rami più importanti della vita economica, cui corrisponde la scarsità di manodopera qualificata.

Una categoria di disoccupati, purtroppo in aumento, è quella dei laureati, diplomati, licenziati, uomini e donne, i quali sfuggiti per un errato orientamento professionale ad una attività lavorativa di carattere manuale, attratti dal miraggio di una professione libera son rimasti ad attendere invano una occupazione stabile. Sono giovani dai diciotto ai tren-

t'anni che bussano a tutte le porte e attendono con le braccia incrociate e con la delusione nel cuore. Abbiamo voluto sottolineare questa particolare categoria di disoccupati per due motivi: 1) per i gravi riflessi di ordine morale e sociale che tale tipo di disoccupazione ha nella gioventù e nella famiglia; 2) per far sentire vivamente a questa Assemblea la esigenza di una scuola professionale bene articolata, che possa orientare diversamente la nostra gioventù, qualificandone l'attività lavorativa. E' inutile ripetere ciò che è ben noto a chi si occupa di problemi sociali, e cioè che la disoccupazione è un grave flagello, non solo per il disoccupato, ma per la collettività e per l'attività economica del Paese.

Da una recente statistica risulta che i lavoratori siciliani disoccupati sono circa 200mila ed attendono che i provvedimenti legislativi ed amministrativi del Governo regionale, e in ispecie dell'Assessorato per il lavoro, leniscano il loro grave disagio. Ci corre l'obbligo di rivolgere un sincero ringraziamento all'Assessore regionale al lavoro per la solerzia, la prontezza, la tempestività dei provvedimenti ispirati sempre alla più umana comprensione per i problemi dei nostri lavoratori. Le statistiche assai interessanti dei lavoratori disoccupati ci riferiscono che su 100 disoccupati solo 7 possono considerarsi qualificati e specializzati, mentre 23 sono semi-qualificati, 45 sono privi di speciale qualifica e 30 si qualificano manovali pur di trovare lavoro.

Il problema urgente ed indifferibile si presenta sotto un triplice aspetto: orientamento professionale, formazione professionale, qualificazione professionale. L'orientamento professionale, opera della famiglia, della società, della scuola, dovrebbe aiutare l'adolescente a scegliere un lavoro che risponda non solo alle sue attitudini, ma anche, e direi soprattutto, ai bisogni della società. La formazione e la qualificazione professionale rappresenterebbero i due tempi per la preparazione dell'operaio specializzato, teorico e generale il primo, tecnico e speciale il secondo. Con quali mezzi? In quali scuole? La legge regionale 18 aprile 1951, numero 25, prevede dei corsi di addestramento professionale, qualificazione, perfezionamento e riqualificazione per apprendisti, artigiani e lavoratori disoccupati. Tali corsi possono essere affidati ad enti, istituti, scuole ed associazioni. Ma la esiguità del ca-

pitolo di bilancio, numero 741, e la vastità del programma, mettono chiaramente in evidenza la necessità di un impinguamento del capitolo stesso. Ma vorremmo soprattutto fermare l'attenzione dell'onorevole Assessore al lavoro sulla esigenza che i corsi istituiti assolvano il loro duplice compito di preparazione teorica e di esercitazione pratica, in modo che gli allievi possano venire a contatto con gli strumenti di lavoro, in appositi laboratori didattici, sotto la guida di insegnanti tecnicamente preparati. E ci sia consentito aggiungere che una vigilanza ispettiva, severa ed imparziale, darebbe garanzia di maggiore efficienza nell'interesse della pubblica amministrazione e agli stessi giovani che frequentano i corsi.

Vorremmo qui dire una parola sul lavoro della donna. La legge regionale già citata, che istituisce i corsi di addestramento e di qualificazione, non esclude che anche le donne possano frequentarli per acquisire una qualificazione ed esplicare una attività lavorativa con una specifica competenza. Non crediamo sia necessario tornare sull'argomento, già altre volte trattato in questa Assemblea, del lavoro extra-familiare della donna. Esso costituisce un fatto che non possiamo e non dobbiamo ignorare, ma che impone anzi il dovere di considerare i problemi che ne derivano. Anche per le donne, problema di base è l'orientamento professionale, affinché esse vengano avviate a lavori conformi alle loro tendenze e alle loro capacità, allontanandole il meno possibile dai doveri della famiglia. I corsi di addestramento professionale possono preparare delle buone artigiane specializzate in lavori di ricamo, di taglio, di uncinetto, di paglia, di biancheria per bambini, di corredini per neonato; prodotti, che scomparirebbero se sopraffatti dalla produzione industriale in serie; mentre per il buon prodotto artigiano vi sarà sempre la possibilità di smercio, purchè sia di qualità e di buon gusto. E vorremmo aggiungere che si dovrebbero del pari incoraggiare le cooperative femminili di artigiane, che favorirebbero indubbiamente la elevazione delle donne lavoratrici sia sul piano materiale come su quello morale. Lo spirito cooperativistico è ancora scarsamente sviluppato nella donna lavoratrice, particolarmente del meridione. Bisogna educarla a questo senso cristiano di solidarietà e di operosità per il benessere comune.

Vorremmo soffermarci brevemente sulla rubrica « Sicurezza sociale » e far rilevare come i due capitoli 734 e 735, riferintisi, rispettivamente, ad enti giuridicamente riconosciuti e ad enti e patronati che svolgono attività assistenziale in favore dei lavoratori, vadano convenientemente impinguati, poichè si deve riconoscere l'opera altamente umanitaria e sociale che essi compiono.

Il servizio sociale in favore dei lavoratori e delle loro famiglie è una attività che ogni giorno di più risponde a precise esigenze. La costruzione di case per i senza-tetto e per i lavoratori bisognosi, opera del dopoguerra, ha determinato, specie nei grossi centri, la creazione di complessi residenziali in cui l'immersione di una popolazione non omogenea, perché di varia provenienza e di diverso livello sociale, educativo, morale, ha creato una serie di problemi che rendono difficile la convivenza. Nacque così la necessità di istituire in seno a questi complessi i centri di servizio sociale, con lo scopo preciso di dare agli assegnatari la possibilità di un luogo di incontro per discutere i problemi comuni, avvalendosi della consulenza e dell'aiuto dell'assistente sociale. Il centro di servizio sociale è il luogo di incontro in cui gli individui ed i gruppi svolgono la loro vita di relazione, edificando, attraverso il contatto con gli altri, la loro vita individuale. L'assistente sociale è l'anima del Centro. Egli raccoglie le varie richieste di natura assistenziale, familiare e sociale; non si sostituisce ai richiedenti affrontando personalmente i problemi, ma si sforza di lavorare con essi, stimolando lo spirito di collaborazione, potenziando le risorse individuali, creando i rapporti necessari con le autorità ed i vari enti. L'opera più preziosa dell'assistente sociale è proprio quella di sensibilizzare le autorità responsabili perché i problemi della comunità vengano affrontati e risolti. L'assistente sociale, dopo essersi reso conto, mediante un delicato e prudente studio di ambiente, delle particolari esigenze degli assegnatari, può farsi promotore di varie iniziative, come corsi di addestramento professionale per disoccupati, biblioteche e sale di lettura per elevare il tono culturale dei lavoratori, corsi popolari per analfabeti, dopo-scuola per ragazzi, clubs sportivi per i giovani. Iniziative di grande valore morale e sociale, che tendono alla educazione democratica del popolo ed alla elevazione del suo tenore di vita. Le scuole per assistenti

sociali, di cui al capitolo 743, hanno proprio il compito non facile di preparare personale tecnicamente preparato al servizio sociale. Sono scuole che si dovrebbero sostenere e potenziare perché il numero degli assistenti possa soddisfare le richieste sempre maggiori delle classi lavoratrici.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulle attività previdenziali che non sono di competenza regionale, ma piuttosto di organi statali e parastatali operanti in Sicilia. Non possiamo non riconoscere ed apprezzare lo sforzo compiuto dal Governo nazionale per estendere il sistema previdenziale ad un numero sempre maggiore di lavoratori: coltivatori diretti, mezzadri, coloni, pescatori. Attendiamo con viva speranza che il sistema previdenziale raggiunga presto anche la benemerita categoria degli artigiani e dei piccoli commercianti. Ci auguriamo che, attraverso uno snellimento delle pratiche assicurative, nessun lavoratore sfugga ai benefici concessi dalle leggi. Molti altri problemi poderosi del lavoro attendono provvedimenti legislativi, sia in sede nazionale che in sede regionale. Fino a quando l'imperativo biblico: « lavorerai col sudore della tua fronte » graverà sugli uomini, noi avremo problemi del lavoro da affrontare e risolvere e lavoratori da sostenere e da difendere; ma particolarmente nella nostra Isola urge creare fonti di lavoro per rispondere alle attese fiduciose di un popolo sano e laborioso come è quello siciliano.

DENARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENARO. Chiedo che la seduta sia rinviata a domani, data l'ora tarda.

PRESIDENTE. Onorevole Denaro, questa sera la seduta è cominciata alle ore 18 e sono appena le ore 20,10.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Quanti oratori sono iscritti a parlare?

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Renda e Recupero. E' troppo presto per togliere la seduta, ammenoché il Governo e l'Assemblea non siano d'accordo.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Se non sono discorsi troppo lunghi...

PRESIDENTE. Sembra che l'onorevole Renda voglia parlare per un paio d'ore e lo onorevole Recupero altrettanto.

RENTA. Noi dobbiamo trattare l'argomento con tutta l'estensione che il tema merita; non possiamo contenerlo. Ne facciamo una questione formale.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Stante la necessità di ascoltare due oratori che hanno il giusto desiderio di trattare ampiamente lo argomento, il Governo aderisce alla proposta di rinviare a domani la seduta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta dell'onorevole Denaro: chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

La discussione proseguirà, pertanto, nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 18 luglio, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 20,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO